

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

CLAUDIA CASAGRANDE

VETRI ANTICHI (DALL'ETA' DEL BRONZO FINALE ALL'ALTO MEDIOEVO) DEL MUSEO GAETANO CHIERICI DI REGGIO EMILIA

Complessivamente in questo studio sono stati presi in considerazione 383 pezzi della raccolta del Museo Gaetano Chierici di Reggio Emilia, di cui 306 provenienti da ritrovamenti del territorio reggiano o comunque emiliano e 77 da territori extra provinciali o da donazioni varie che vanno dalla metà dell'800 fino agli anni Sessanta del nostro secolo. La collezione costituisce una documentazione molto importante dell'attività archeologica svolta nel territorio reggiano e della tipica disposizione museale ottocentesca influenzata dai principi positivistici (1).

La raccolta ricopre un vasto orizzonte cronologico che va dall'Età del Bronzo finale all'Alto Medioevo e si caratterizza per una certa varietà di forme, come balsamari (119 pezzi), bottiglie (17 pezzi), brocche (10 pezzi), bracciali (3 pezzi), coppe (66 pezzi), bicchieri (5 pezzi), bastoncini per mescolare (3 esemplari), piatti (4 esemplari), pedine da gioco e amuleti (9 esemplari), oltre ad altre classi tipologiche come le gemme da anello (2 esemplari), un *amphoriskos*, un *rython*, un coperchietto, un imbuto, lastre di vetro da finestra (6 pezzi) e numerosi vaghi di collana.

In questa sede sarà proposta una disamina dei pezzi più significativi della raccolta suddivisi in classi tipologiche e studiati seguendo le indicazioni dell' "AIHV".

Tra il materiale preromano riveste una certa importanza l'unico spillone in bronzo con capocchia in pasta vitrea della raccolta (fig. 1), proveniente dalla tomba XI della necropoli proto-villanoviana di Campo Pianelli di Bismantova e datato in base al corredo al X sec. a.C. (2) Lo spillone è classificato dal Carancini (3) come variante del tipo «S. Vitale», diffuso soprattutto tra il IX e l'VIII sec. a.C. nelle necropoli villanoviane di S. Vitale (BO). Il reperto in questione potrebbe quindi essere l'archetipo del tipo più diffuso e testimoniare i movimenti delle popolazioni proto-villanoviane dall'Appennino alla pianura bolognese.

Fanno parte del materiale preromano anche tre bracciali in vetro legati all'industria vetraria celtica (fig. 2) presente con diversi esemplari di armille in tutta l'Emilia Romagna (4). Secondo l'inventario ottocentesco del museo, gli esemplari in questione proverrebbero da Bibbiano (RE) (5), ma la certezza del ritrovamento si ha per un solo bracciale, di cui rimane circa metà circonferenza frammentata in tre pezzi catalogati con tre numeri d'inventario distinti (6). Il bracciale rientra nel tipo 8d della Haevernick

(7) e nella serie 20 del Gebhard (8), è realizzato in vetro blu e articolato in cinque ordini di modanature, con la centrale più alta e ritorta a treccia. Le decorazioni con motivi a zig-zag in giallo e bianco interessano tutti gli ordini di modanature eccetto le due estreme. Questo tipo di bracciale è presente sia in Italia che nei territori al di là delle Alpi a partire dagli inizi del II sec. a.C. e per tutto il LTC2.

Il bracciale inventariato con il n. S 44/165, conservato per circa tre quarti della circonferenza, è in vetro blu scuro e presenta tre ordini di modanature, con quella centrale più rilevata e decorata da un motivo in vetro giallo, formato da due filamenti ondulati in pasta vitrea a rilievo che si intersecano disegnando delle losanghe. Il pezzo rientra nel gruppo 5b della Haevernick e nella serie 33 del Gebhard, datata al LTC1.

L'ultimo bracciale, inventariato con il n. S 44/168, molto frammentario, in vetro blu scuro e articolato in cinque ordini di modanature, con quella centrale più ampia delle altre, può essere assegnato al gruppo 7a, variante 3, della Haevernick e alla serie 17 del Gebhard, datata al LTC.

Il gruppo tipologico più consistente all'interno del materiale romano è costituito dai balsamari, che data la varietà di forme consentono di studiare e seguire l'evoluzione dei principali tipi di recipienti di questo genere. Tra tutti si distingue il balsamario inventariato con il n. 80580 (fig. 3), proveniente da una tomba con corredo di fine I sec. d.C. (9), mancante del labbro e di parte del collo e con delle dimensioni piuttosto ampie che fanno pensare all'ultima fase di evoluzione della forma Isings 6 (10). Il pezzo si caratterizza per una certa sproporzione tra le dimensioni del collo, molto stretto e strozzato alla base, e il ventre sferoidale e abbastanza ampio, e può essere avvicinato ad un esemplare proveniente dal Museo di Zara ed ora al Museo di Murano (11), presentando comunque una forma molto adatta a preservare liquidi o balsami soggetti ad una forte evaporazione.

Il n. S 50/101 è l'unico balsamario costolato della raccolta (fig. 4), proveniente da una tomba della località Ravisa di Brescello che nel corredo aveva altri 14 balsamari in vetro e un bastoncino in vetro tipo Isings 79. L'esemplare, mancante di una piccola porzione di ventre, con il labbro perpendicolare alla parete e ripiegato all'interno, presenta delle costolature verticali sulla parete e sulla spalla. Dati i confronti con il corredo tombale, il pezzo può essere datato al I sec. d.C. e trova corrispondenze con esemplari noti in Italia settentrionale, in Germania e in Oriente (12).

Molto interessante anche il balsamario n. 8635 (fig. 5), proveniente da una tomba di Goletto di Boretto con corredo di III-IV sec. d.C. (13). L'esemplare, in vetro trasparente di spessore abbastanza grosso, è caratterizzato da un labbro per-

pendicolare alla parete ribattuto superiormente, da un lungo collo strozzato alla base a due terzi del pezzo, da una parete diritta, da un fondo piatto e da dimensioni piuttosto consistenti. Il tipo, che trova confronti solo con un esemplare proveniente dall'Asia Minore, ora conservato al Museo di Ginevra (14) e con un pezzo del Museo di Zagabria (15), può essere datato al II-III sec. d.C. e data l'assenza di confronti in territorio italiano, si potrebbe pensare ad un'importazione dall'Asia Minore o dalla Pannonia.

Tra il materiale romano è molto numerosa anche la classe tipologica delle coppe in cui è presente anche una *Zarte Ripenschale*, tipo Isings 17, inventariata con il n. S 48/171 (fig. 6) e proveniente da Castelnovo Sotto. L'esemplare, datato al I sec. d.C., mancante di circa metà del corpo e di colore viola, è caratterizzato da un labbro leggermente esoverso e tagliato e da un corpo con sottili costolature decorato sulla spalla da filamenti in vetro bianco che continuano anche sul fondo. La coppa, che trova corrispondenze con esemplari provenienti dall'Italia Nord Occidentale e Nord Orientale (16), potrebbe testimoniare dei contatti con Aquileia, considerata uno dei centri produttori di questo particolare tipo di recipienti (17).

Gli unici pezzi bollati della raccolta rientrano nella classe tipologica delle bottiglie.

Il pezzo inventariato con il n. S 54/260, proveniente dalla Stazione di Demorta nel Mantovano, mancante di parte dell'ansa e attribuibile alla forma Isings 50 b (fig. 7), presenta sul fondo un marchio a rilievo caratterizzato da cinque cerchi concentrici e quattro lettere poco rilevate ai quattro angoli della base (I S T S) di incerta lettura anche a causa della terra presente all'interno del recipiente. La bottiglia, databile tra la metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., purtroppo non presenta confronti con marchi simili provenienti da altre zone italiane.

Di notevole importanza sono invece le tre bottiglie mercuriali (18) (fig. 8) trovate nel 1918 alla periferia di Reggio Emilia insieme ad un *rython* e ad una *firmalampe* con bollo VIBIAN, ai lati di un'urna in piombo deposta in una cassetta in mattoni (19). Le tre bottiglie, lacunose in alcune delle loro parti, probabilmente vennero soffiate nel medesimo stampo, dato che presentano le stesse imperfezioni sulla superficie del corpo. Gli esemplari, caratterizzati da un lungo collo cilindrico e da un corpo parallelepipedo a base quadrangolare, presentano sul fondo un marchio a rilievo raffigurante un ramo di palma con le lettere «I» e «V» ai lati e quattro cerchi rilevati in corrispondenza dei quattro angoli. Questo tipo di marchio trova precise corrispondenze con esemplari provenienti da Angera e Brescia (20), ma si possono avere anche altri riscontri con pezzi che presentano solo il motivo della palma nell'Italia Nord occidentale e centrale (21). Questa testimonianza contribuisce ad avvalorare l'ipotesi di una produzione di bottiglie mercuriali localizzata in area padana (22), che contraddirebbe le vecchie teorie di una produzione esclusivamente renana del tipo (23). Le tre bottiglie possono essere datate al III-IV sec. d.C.

All'interno della raccolta non mancano anche pez-

zi di un certo prestigio, come la brocca inventariata con il n. S 49/65 (fig. 9), e trovata a Ciano d'Enza (*Luceria*) durante scavi condotti nel 1861. L'esemplare, monoansato, mancante di parte del labbro, del collo e del ventre, presenta un collo cilindrico, un ventre globulare decorato da un filamento in pasta vitrea bianca a rilievo e il resto dell'attacco dell'ansa tricotolata. Il tipo, soprattutto per la decorazione, trova i confronti più significativi con l'area ticinese e con la Germania (24), è attribuibile alla forma Isings 13 ed è datato alla seconda metà del I sec. d.C.

Di buona fattura è anche il bicchiere inventariato con il n. S 49/67 (fig. 10), proveniente da Ciano d'Enza e mancante di parte del ventre e dell'orlo. Il pezzo, di color viola chiaro, presenta un corpo troncoconico decorato da una costolatura avvolta a spirale che ha richiesto una lavorazione a doppia soffiatura e presenta un piede campaniforme che non consente di inserire il pezzo in un preciso ambito tipologico. L'esemplare, soprattutto per il tipo di decorazione, può essere avvicinato a ritrovamenti tedeschi, e in particolare alla forma 62a della Goethert-Polaschek (25), che però non presenta un piede campaniforme. Data la mancanza di confronti con esemplari provenienti dall'Italia settentrionale o centrale, il pezzo può forse considerarsi un'importazione dalle province germaniche, dove sono stati individuati gli esemplari tipologicamente più vicini e fa pensare ad una datazione tarda, forse di IV sec. d.C.

Tra il materiale medievale si distingue la collana longobarda inventariata con il n. S 51/100 (fig. 11), di provenienza sconosciuta, ma datata al VI o VII sec. d.C. anche grazie alla presenza di una perla millefiori di tipo «Cividale» (26).

Complessivamente il materiale della raccolta, esaminato solo nei suoi pezzi più significativi, è in linea con le caratteristiche messe in evidenza per la produzione vetraria italiana antica. In particolare, i pezzi romani, datati prevalentemente al I e II sec. d.C., avvalorano l'ipotesi di una produzione vetraria italiana fiorente soprattutto nei primi due secoli dell'impero e poi soppiantata dalle produzioni dell'Europa settentrionale e confermano la vocazione dell'Emilia ad essere una terra interessata da grossi movimenti di popolazioni e da flussi commerciali diretti soprattutto verso Nord.

NOTE

(1) Ringrazio la dott.ssa G. Meconcelli Notarianni e l'«AIHV» per avermi offerto l'opportunità di partecipare alla Giornata Nazionale di Studio e la dott.ssa Mirella Marini Calvani per avermi accordato i permessi per l'esposizione e pubblicazione di parte del materiale oggetto della relazione.

Ringrazio per il sostegno e i contributi tecnici e scientifici, la prof.ssa Annapaola Zaccaria Ruggiu e la dott.ssa Anna Larese. Ringrazio il dott. G. Ambrosetti, Direttore dei Civici Musei di Reggio Emilia, per avermi concesso di studiare la raccolta di vetri del Museo Chierici e il dott. R. Macellari e il dott. Marchesini, funzionari dei Civici Musei, per l'assistenza e la grande disponibilità dimostrata nei miei confronti.

Un particolare ringraziamento va poi anche a Francesco Ceselin, Ivan Chiesi ed Enrica Cerchi per avermi concesso di consultare le loro tesi di laurea.

(2) M. CATARSI - P.L. DALL'AGLIO, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Reggio Emilia

1978, p. 48.

(3) G.L. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde, XIII,2)*, München 1975, p. 356, n. 3085, tav. 92.

(4) V. ORFANELLI - S. VELLANI, *I vetri di Monte Bibebe (Monterenzio - Bologna)* (Comitato Nazionale Italiano dell'A.I.H.V. - *Contributi storico-tecnici*, 3), Venezia 1992.

(5) R. MACELLARI, *Bibbiano - La Castellina. Testimonianze di età ellenistica, in Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo la valle del Crostolo*, cat. mostra, Reggio Emilia 1990, p. 282.

(6) Inv. nn. S 44/143, S 44/166, S 44/167.

(7) T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spatlätènezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn 1960, p. 174, n. 151, gruppo 8d, tav. 17.

(8) R. GEBHARD, *Pour une nouvelle typologie des bracelets celtiques en verre*, in M. FEUGÈRE (cur.), *Le verre préromain en Europe occidentale*, Montagnac 1989, serie 20, p. 81.

(9) L. CHIESI, *Lineamenti storico-archeologici di Brescello romana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, relazione prof.ssa D. Scagliarini Corlàita, a.a 1988-1989.

(10) C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957, pp. 22-23, forma 6.

(11) G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato*, Venezia 1994, p. 81, n. 142.

(12) M. FORTUNATI ZUCCALA, *Groppello Cairolì (Pavia). La necropoli romana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1979, tomba 5,3, p. 18, fig. 8 (solo forma); C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia 1983, p. 143, n. 110; M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, tav. 5:5; E. CERCHI, *Vetri*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1989, p. 100, n. 4, fig. 68; F. FREMERSDORF, *Römische geformtes Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, VI)*, Köln 1961, p. 40, tav. 60; K. GOETHER T-POLASCHEK, *Katalog der römischen Gläser des Rheinische Landesmuseums Trier (Trier Grabungen und Forschungen, 9)*, Mainz 1977, pp. 144-145, nn. 618-619, tavv. I,4d, VIII,94d, forma 70c.

(13) L. MALNATI, *Reggio Emilia e Provincia - III-IV sec.*, appendice in S. GELICHI - L. MALNATI - J. ORTALLI, *L'Emilia centro Occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, Istituzioni, ceti, economie, Bari 1986, p. 604, figg. 12-14.

(14) J.L. MAIER, *Verre romains (Images du Musée d'Art et d'Histoire de Genève, 7)*, Genève 1975, p. 26, n. 8, fig. 13.

(15) D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Sezione greco-romana*, in *Arte e*

Cultura in Croazia. Collezioni del Museo Archeologico di Zagabria, cat. mostra, Zagabria 1993, p. 150, n. 172.

(16) *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, Brescia 1987, p. 17, n. 2a, tav. Ib; L. PASSI PITCHER (cur.), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena 1987, tomba 8, p. 141, fig. 81; CALVI 1968 cit., gruppo C, tavv. C:11, 9:1 - 2 - 3; G. FOGOLARI - B.M. SCARFI, *Adria antica*, Venezia 1970, p. 84, n. 63, fig. 63.I.

(17) ISINGS 1957 cit., pp. 35-36; S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, I, Locarno 1991, pp. 71-72.

(18) ISINGS 1957 cit., p. 100, forma 84.

(19) MALNATI 1986 cit., p. 584.

(20) G.M. FACCHINI, *Vetri romani provenienti da Angera al Museo Giovio di Como*, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 162, 1980, p. 49, n. 16, tav. 4:5 (III-IV sec. d.C.); *Civiche collezioni bresciane* 1987 cit., p. 21, n. 16a (fine II sec. a.C.).

(21) FACCHINI 1980 cit., p. 49, n. 15, tav. 4:4 (III-IV sec. d.C.); G.M. FACCHINI, *Vetri*, in G. SENA CHIESA (cur.), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma 1985, p. 552, tav. 70,20; G.M. FACCHINI, *Vetri*, in G. SENA CHIESA - M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (cur.), *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma 1995, pp. 223-224, n. 24, tav. 78,20; MACCABRUNI 1983 cit., p. 177, n. 227 (II-IV sec. d.C.); G. MECONCELLI NOTARIANNI, *Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1979, p. 68, n. 61 (II-III d.C.); G. MECONCELLI NOTARIANNI, *Römische Gläser aus Claterna: alte und neue Erwerbungen des städtischen archäologischen Museums Bologna*, in *Annales du 10e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia 23-28 septembre 1985)*, Amsterdam 1987, pp. 56-57, n. 20, fig. 15 (II-IV sec. d.C.); L. MERCANDO, *La necropoli romana di Portorecanati*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 1974, p. 314, tomba 70.2, p. 185, fig. 163g.

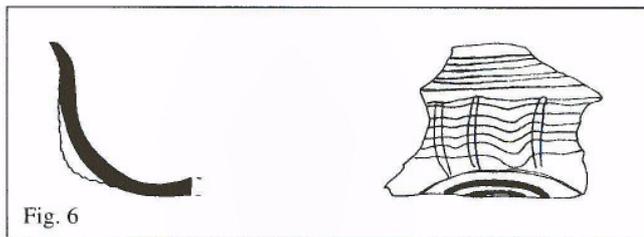
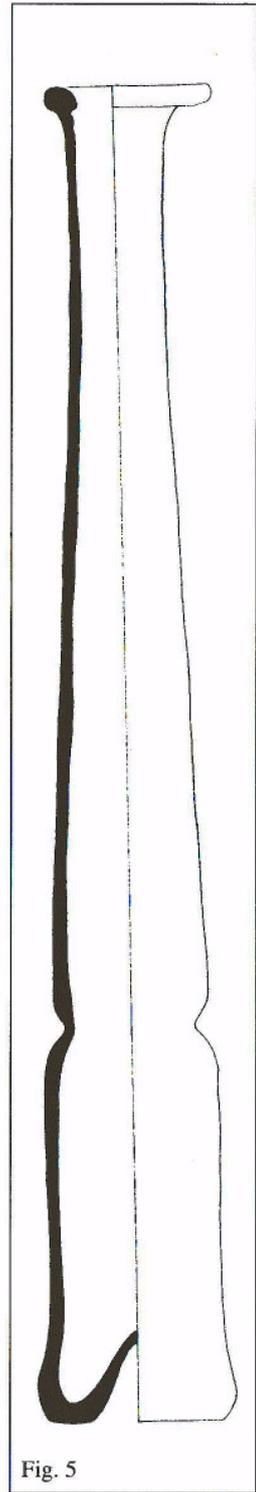
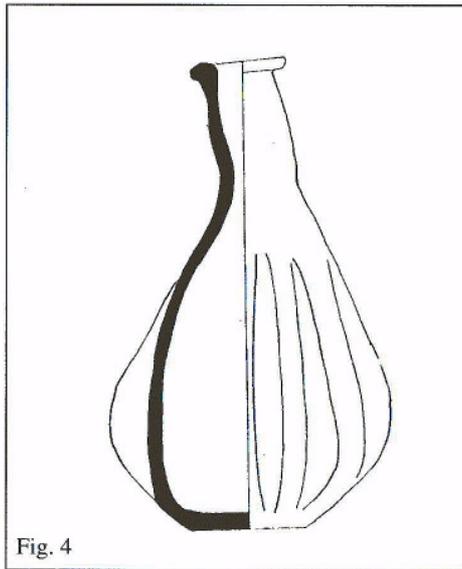
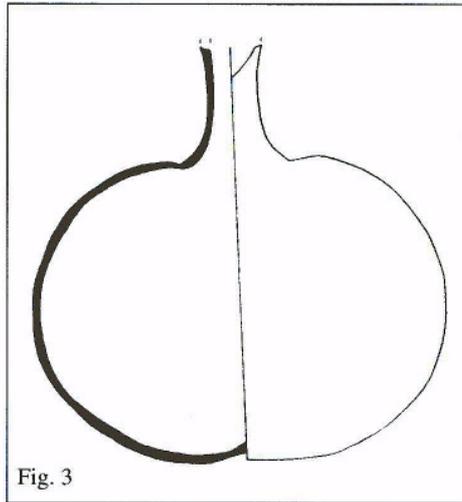
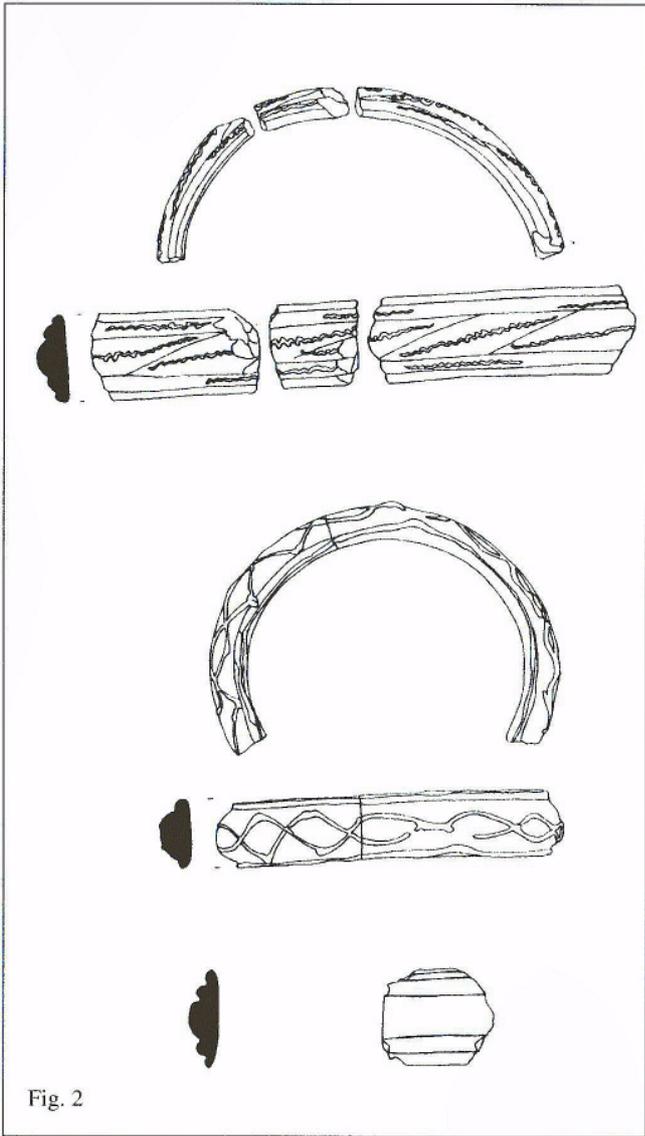
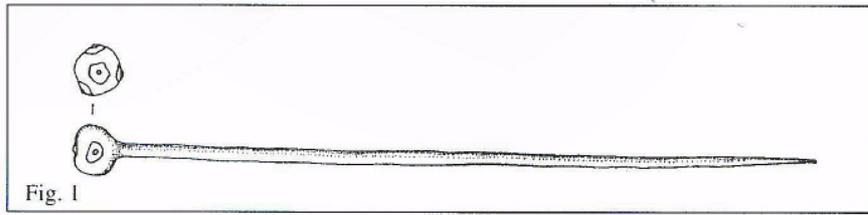
(22) FACCHINI 1995 cit., p. 222.

(23) CALVI 1968 cit., p. 58.

(24) BIAGGIO SIMONA 1990 cit., p. 273, n. 139.1.035, tav. 29; F. FREMERSDORF, *Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, IV)*, Köln 1958, pp. 27-28, tavv. 26, 28, 29.

(25) GOETHER T-POLASCHEK 1977 cit., nn. 370 - 371, p. 84, n. 176 m, tav. 16, n. 177 b, tav. 17.

(26) A. TAGLIAFERRI, *Il Ducato di Forum Julii*, in AA.VV., *I Longobardi*, cat. mostra, Milano 1990, pp. 367-368, fig. X.4e.



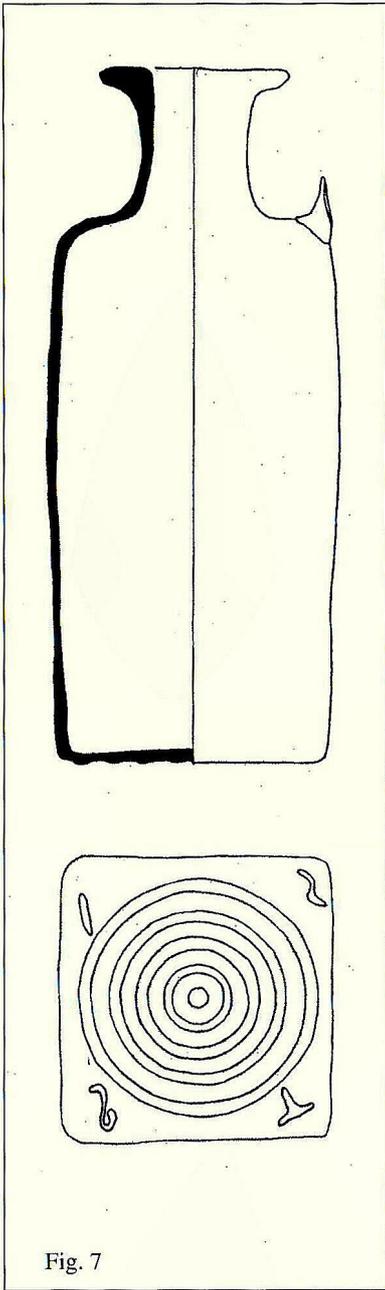


Fig. 7

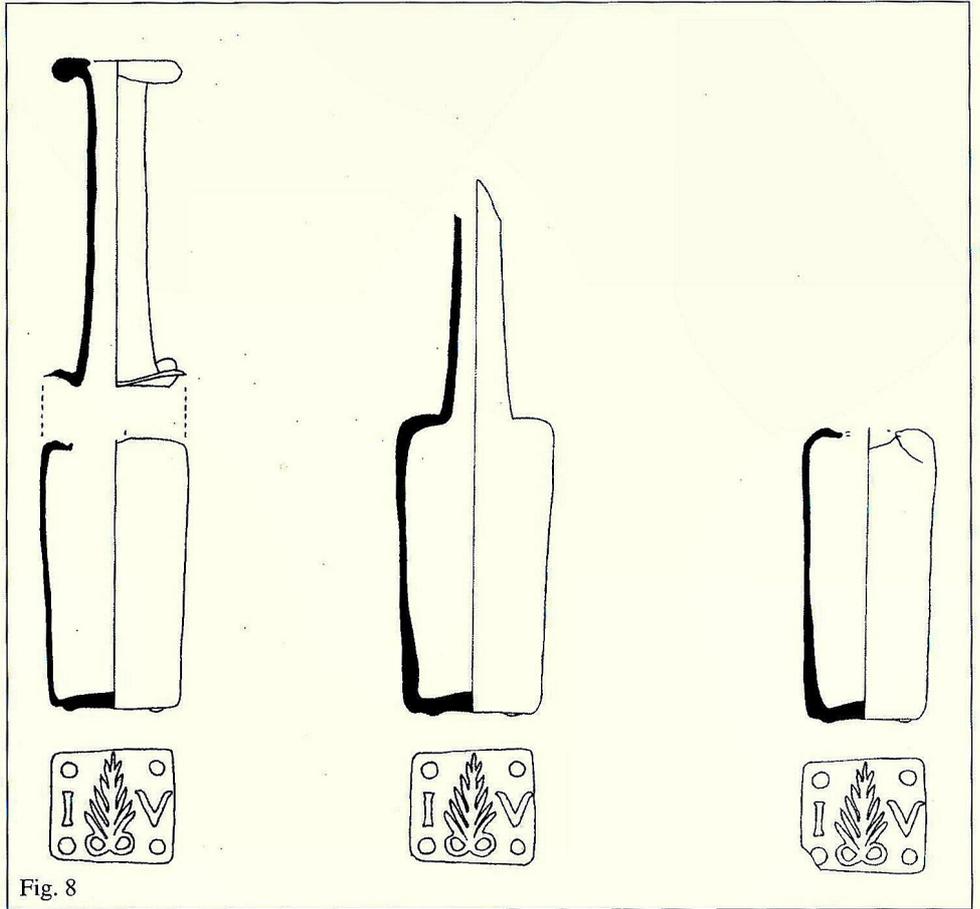


Fig. 8

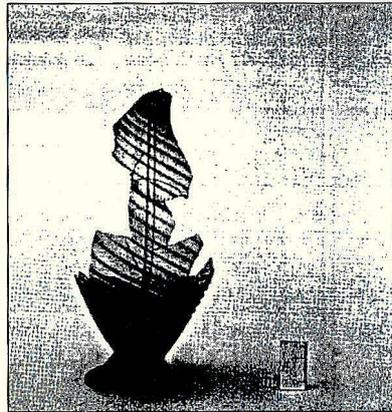


Fig. 10

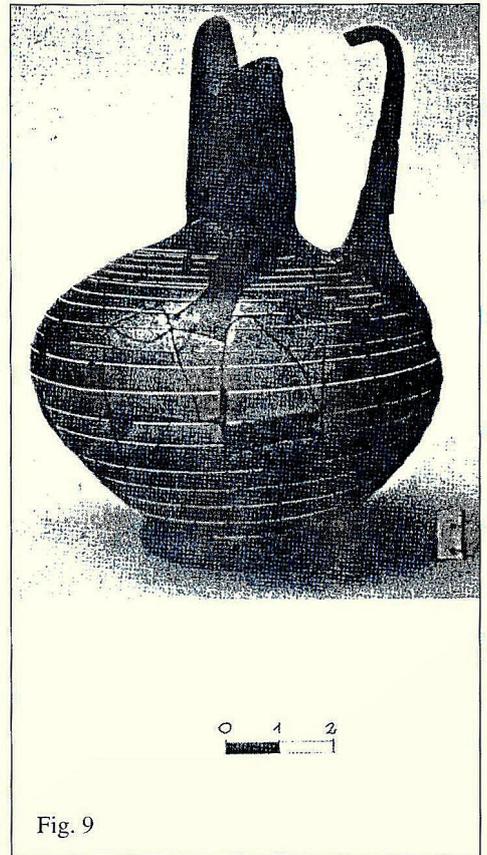


Fig. 9

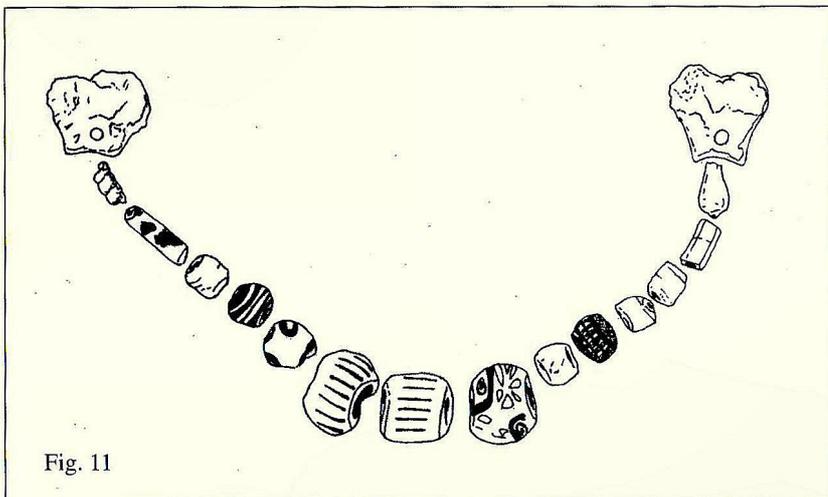


Fig. 11